

LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

Fondata da AGOSTINO GEMELLI o. f. m. / FRANCESCO OLGIATI / LUIGI VIGNA
Diretta dal Sac. GUIDO ACETI

Direzione: Largo Gemelli 1, Milano - Telefono 807.145 - C.C.P. 3/1077
Abbonamento annuo L. 1600 - Semestre L. 900 - Sostenitore L. 2000 - Estero L. 2500

ANNO 47°

SETTEMBRE 1966

Supplex gloria

I canti del sole in cammino

XI

RECTOR POTENS, VERAX DEUS

*Rector potens, verax Deus,
qui temperas rerum vices,
splendore mane instruis
et ignibus meridiem,*

*Extingue flammam litium,
aufer calorem noxium,
confer salutem corporum
veramque pacem cordium.*

O reggitore potente, Dio verace, che regoli le vicende delle cose, che vesti di splendore il mattino e di fuoco il meriggio,

estingui le fiamme delle discordie, allontana ogni ardore nocivo, dona la salute dei corpi e la vera pace dei cuori.

Ferve il meriggio. Il sole s'è avanzato, occupando vittoriosamente tutta la volta del cielo, ed ora, « per la lunga foga », sembra quasi sostare in una trionfale posizione di riposo e di goduta conquista. E' il momento in cui più espressivamente culmina la dimostrazione della sua potenza di lume e di calore. Perciò il poeta, cantando quest'ora centrale del giorno, è portato ad invocare Dio quale fonte di potenza e di verità.

Rector potens. Potente nel creare le cose, non meno potente nel conservarle in essere e nel reggerle con l'ordine. Assuefatti come siamo agli spettacoli della natura, allo svolgersi dei suoi fenomeni, solo di rado, ed anche allora quasi sempre superficialmente, ci fermiamo a considerare le verità grandiose dell'esistenza nostra e di tutte le creature: delle leggi — meraviglia degli scienziati — che governano la vita e il movimento nel cosmo; della sapiente bellezza, così armonica e varia, di cui tutti gli esseri sono rivestiti; dell'immensurabile molteplicità di rapporti che tra loro intercorrono e che fanno dell'ordine universale una delle più manifeste e facili prove dell'esistenza di Dio. La luce meridiana, che ci pone sotto gli occhi in piena visibilità quanto si svolge « per lo gran mar dell'essere », diviene per l'anima cristiana un richiamo all'ammirazione e all'adorazione del supremo reggitore.

Ma la luce del sole, in questo più alto vertice del suo splendore, è anche, insieme, un richiamo a Dio vero e verace. Verità eterna, fonte di ogni

verità. Il *verax* dell'inno non deve restringersi al significato di *vero*, che distinguerebbe il nostro Dio da quelli falsi; ma abbraccia e sottolinea il senso di *verace*: verace nella sua Rivelazione, nella formulazione dei suoi comandamenti, nei suoi inviti, nelle sue promesse; perciò inesauribile datore di verità sicura, ferma, anzi assoluta, chiara più di quel sole dominante in cielo, sostegno incrollabile per la mente umana tra gli scogli dell'errore e del dubbio. Infinitamente grande nella potenza e nella saggezza, il nostro Dio ha disposto per noi, e per la natura che ci circonda e ci serve, la complessa e meravigliosa vicenda a cui assistiamo: giorno e notte, stagioni diverse, caldo e freddo, sereno e pioggia, veglia e sonno... *Ut allevet fastidium*, notava S. Ambrogio: per un delicato pensiero di Dio verso l'uomo; soprattutto però per le esigenze stesse della vita umana. Quale sfoggio di variopinta bellezza può intanto Dio dispiegare con tanto alternarsi di fenomeni naturali!

Ne fa testimonianza la stessa luce solare. Apparsa quasi timidamente al primo sbocciare dell'aurora, fattasi più animosa nell'alba lucente, lieta ormai del suo splendore si è dilatata sempre più invadendo il cielo, ed ora, al colmo della parabola del sole, arde del suo fuoco abbagliante e candidissimo. Un medesimo astro, nei successivi gradi del suo percorso, riesce ad offrirci tanta varietà di effetti. Ed ora, insieme alla massima manifestazione della sua luce, ci dà pure quella del suo calore. Calore grato, fecondo, tonificante per la terra e gli uomini; solo raramente, in tempi e luoghi particolari, eccessivo, deprimente, distruttore.

Il calore solare diviene ora per il poeta il tema della invocazione. La contemplazione esaltatrice si volge in preghiera, non solo riferendosi al calore fisico, ma trasferendosi anche a quello morale.

Il provvido datore di quel copioso fuoco dell'astro è chiamato anzitutto ad estinguere un altro fuoco: quello triste e perturbatore che alligna nelle anime per l'orgoglio e per l'ira. *Flammas litium*: e *lis* comprende tutto ciò che, contrastando con l'amore per Dio, contrasta con la carità per il prossimo. Chi di noi non sa quali fiamme torturano i cuori dei singoli per l'invidia, per l'ambizione, per la cupidigia, per l'amor proprio offeso, tante volte risentito per un nonnulla? qual fuoco di discordia strazia spesso le famiglie, lacerata finanche i rapporti tra genitori e figli, tra fratelli, tra congiunti ed amici? quali lotte di odiose fazioni politiche e sociali, di concorrenze finanziarie e commerciali, di esacerbate gare di dominio e predominio dividono, inveleniscono, rattristano i cittadini d'una stessa nazione e — allargando ancor più la sfera — le nazioni fra loro? Se il nostro Dio, volgendosi davvero a benigno esaudimento di questa supplica, volesse finalmente spegnere, almeno in gran parte, tutto il bruciore di passioni che porta gli uomini ai contrasti, agli odi, alle guerre, quanto più serena e felice procederebbe la vita sulla terra!

Aufer calorem noxium: e s'intende certo anche per quella vampa del sole che può danneggiare le messi e prosciugare le fonti e abbattere pure la vita degli uomini, o almeno ferirla con infermità; così come s'intende per quel triste calore fisico che si chiama febbre. Ma calore assai più nocivo è ogni febbre dello spirito: non solo quella già detta della discordia

e dell'odio, ma tutte le febbri che il fomite del peccato suscita negli individui e fa dilagare ovunque a malessere e corruzione di tutti. « Febris nostra — per ricordare il famoso passo di S. Ambrogio — avaritia est; febris nostra, libido est; febris nostra, luxuria est; febris nostra, ambitio est; febris nostra, iracundia est ». C'è di che misurare e valutare quanto abbiamo ad implorare il soccorso del divino Medico per sì vasta e radicale opera di estinzione.

Non disseccatore di fiumi e di campi, ma fecondo seminatore di flusso vitale, il sole suggerisce anche la preghiera a Dio per la sanità dei nostri corpi. Nel medesimo spirito con cui Gesù stesso ci insegnò a chiedere il nostro pane quotidiano. E' non soltanto riconoscimento della nostra condizione terrena, così fissata dal *Rector potens*, ma anche atto di convinzione e di fede della nostra assoluta dipendenza da Lui pure in quest'ordine, e della necessità d'implorarne il soccorso.

Insieme a quest'armonia di sani organi e di regolari funzioni che costituisce la salute fisica, e forse anche con maggiore urgenza, ci è necessario quell'accordo di coordinazione e di subordinazione di tutte le nostre potenze spirituali che costituisce e conserva la nostra interiore « tranquillitas ordinis ». La pace: *veramque pacem cordium*. Dono di Dio, ma frutto anche della buona volontà degli uomini. La pace con Dio e la pace tra noi nel segno dell'amore di Dio. « Che cosa — notava S. Agostino — desidera l'anima più potentemente della verità? » (*In Ioan. XXVI, 5*): ed è verissimo, almeno per l'uomo che voglia far retto uso di quell'intelligenza che lo distingue dai bruti.

Altrettanto vero è che niente desideriamo tutti più che la pace, anche se erriamo nel localizzarla. Noi cristiani sappiamo dov'è, e sappiamo ch'essa sola è la vera. Fra tanto fluttuare di teorie, fra tanta profusione di falsità e di dubbi, in questa nostra presente atmosfera di diffidenze, avversioni, irrequietezze che travagliano individui e società e ci fan tremare col Supremo Pastore per pericoli non troppo remoti di spaventose guerre, l'invocazione acquista un acuto senso di attualità.

Estinto il nocivo calore delle discordie e delle passioni, avvivato il lavoro per la conquista della vera pace, anche nell'anima nostra si fa meriggio. Vi regna la grazia e il sorriso di Cristo, con la luce del vero e la potenza dell'amore. Il sereno clima di pace e di virtù forma anzi per Cristo stesso soave oggetto di compiacenza. Lo notava S. Ambrogio (*In Ps. CXVIII, VIII, 51*): « Abbiamo in noi il meriggio. Meriggio è per colui al quale rifulge il Sole di giustizia, per colui delle cui opere buone, dei cui pensieri innocenti, del cui animo puro e sincero si pasce Cristo ».

D. ANSELMO LENTINI O. S. B.
dell'Abbazia di Montecassino

NOTA. - L'inno si recita ogni giorno all'ora canonica di Sesta. Come si è già avvertito a proposito dell'inno *Nunc Sancte* di Terza, esso deve ritenersi del medesimo autore. Pur dimostrando concetti e stile simili a quelli di S. Ambrogio, non si può attribuire con sicurezza la paternità a lui.

Per il testo, cfr. *Patrologia Latina*, XVII, 1185; *Analecta hymnica*, L, 20.